

29 agosto 2011

La Libia, l'Islam, l'Occidente

Karim Mezran^(*)

Nella generale difficoltà che accompagna l'analisi e la comprensione dei fenomeni in corso, di una cosa possiamo tuttavia essere certi: la crisi libica è stata caratterizzata da dinamiche talmente uniche e particolari da rendere sospetta, o quantomeno ambigua, la vulgata ufficiale della stampa e dei governi che a vario titolo vi hanno preso parte.

Già dal suo esordio, la crisi, si era articolata in modo poco chiaro, così come il sistema d'informazione che la seguiva e documentava. Esempio il caso, ad esempio, di Al Jazeera che riprendeva e amplificava con ostentato disprezzo della verità tutte le notizie fornite da anonimi quanto improbabili "blogger" libici, o come nel caso dell'iperattivismo del presidente francese Sarkozy, che dopo solo tre giorni di violenze (peraltro in gran parte mai avvenute) etichettò Gheddafi come «criminale di guerra» e decretò di fatto l'azione per combatterlo. Nel più assordante silenzio, al contrario, sulla violenza della repressione di Bashar al-Asad in Siria, o del governo del Bahrain sulle minoranze sciite, tutti regolarmente testimoniati da una pluralità di fonti.

Ciononostante, l'argomento su cui conviene – soprattutto in questo momento – concentrare maggiormente l'attenzione è quello relativo all'esistenza, consistenza e potenziale ruolo del movimento islamico.

Le rivolte di Tunisia ed Egitto offrono l'opportunità di osservare la strategia degli islamisti in modo chiaro e preciso: non partecipare direttamente alle rivolte ma sostenerle da dietro; dichiarare il proprio disinteresse alla politica salvo organizzarsi compiutamente con uffici e segreterie, militanti e volontari disciplinatissimi, per partecipare alle elezioni poiché «convinti di poter offrire un contributo al processo di democratizzazione». Intellettuali islamici, a cominciare dallo sceicco Qaradawy da Doha, hanno fatto a gara nel proiettare una visione pacifica e liberale dei movimenti islamisti tunisino ed egiziano, elevando però progressivamente i toni nei vari dibattiti politici e sollevando istanze sempre più radicali.

È stato così anche in Libia. Esponenti del movimento islamico armato hanno condotto i primi scontri con le forze armate libiche a Bengasi, Derna e Beida, per poi ritirarsi all'interno della Cirenaica, organizzarsi in più milizie e iniziare un gioco di intimidazioni e pressioni sugli esponenti laici del CNT, costringendo alcuni a restare all'estero e altri a maggiore compiacenza verso le varie istanze islamiste. L'assassinio del generale Abd el Younis è servito a togliere di mezzo l'unica personalità carismatica in grado di ostacolare il controllo delle milizie dei ribelli da parte degli esponenti islamisti. Controllo oggi assunto a Tripoli da Abd el Hakim Belhaj, chiamato "l'afgano" a causa della lunga militanza nelle file degli Jihadisti in quel paese, che si circonda di comandanti islamisti ai quali è riuscito ad assegnare il comando di circa il 60% delle unità ribelli impegnate sul terreno di guerra.

A Tripoli il network islamista ha avuto un ruolo fondamentale, proprio nelle moschee, infatti, sono state prese in consegna e distribuite le armi ricevute dal Qatar, organizzati i manipoli per la sollevazione, attrezzati gli ospedali per i feriti ecc.

Il rischio paventato da molti in Occidente di una "islamizzazione" della rivolta libica è quindi reale. Ora la maggior parte dei leader islamici sin qui conosciuti è sicuramente più vicina nei toni ai moderati Fratelli Musulmani che non a quelli dei radicali salafiti. Quale anima emergerà vincente dipende da come verrà

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*)Karim Mezran, docente studi mediorientali Johns Hopkins Bologna.

risolta la guerra civile. I massacri di Tripoli e le continue violenze in tutto il Paese non lasciano presagire nulla di buono. Infatti, la prosecuzione delle violenze e la necessità di autodifesa porterebbero al mancato scioglimento delle varie milizie che anzi sarebbero incentivate ad armarsi e posizionarsi meglio. Una situazione drammatica, che appare finora più simile a quella del Libano anni '70 che non a quella della Somalia.

Le conseguenze per l'Italia, in particolare, e per tutto l'Occidente sono evidenti. Forte immigrazione clandestina, crisi umanitaria in Libia, penetrazione e sviluppo del fenomeno terrorista, destabilizzazione di vicini già più o meno sull'orlo dell'abisso. Tutto questo dovrebbe essere considerato nel dibattito attuale riguardo a un intervento di peacekeeping che veda impegnate forze di polizia europee e arabe. Un intervento di questo genere potrebbe essere di grande aiuto nel sostenere la parte laica del CNT, garantire, con il riportato ordine, lo smantellamento e il disarmo delle milizie, l'avvio regolare del processo di transizione che dovrebbe portare alla redazione della nuova costituzione libica, all'indizione delle elezioni comunali e legislative fino alla formazione di un legittimo governo libico. L'impegno militare non è ingente, poche migliaia di uomini sarebbero più che sufficienti, soprattutto perché, chiamati ufficialmente in aiuto dal nuovo governo libico, non dovrebbero combattere ma affiancare i miliziani del CNT in operazioni di rastrellamento delle armi e di ordine pubblico. Non vi sarebbero costi economici in quanto questi verrebbero sostenuti direttamente dalle vaste riserve libiche. I governi occidentali dovrebbero riflettere su questi dati prima di opporre un rifiuto pregiudiziale. Purtroppo, a giudicare dalle dichiarazioni del ministro della Difesa italiano, pare non ci sia molto da sperare.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011